

VARIAZIONI DI COLORE

“Non riuscirò mai a capire come faccia a utilizzare il nero in modo così assurdo ed eccezionale. Il nero, ti rendi conto?! Il Nero”!

Questa fu l’affermazione che fecero i ragazzi. Mi trovavo nelle vicinanze quando riconobbi i miei due amici, li sentii parlare a proposito di un quadro; incuriosita, decisi di avvicinarmi per saperne di più. Li lasciai finire di parlare, li salutai.

“Ciao ragazzi, di chi state parlando”?

“Ciao Maria, beh stavamo riflettendo su questo quadro di Voltolino Fontani.” E mi mostrarono una foto raffigurante un quadro che non avevo mai visto prima.

Sul retro della foto c’era “Livorno medicea”

“E’ molto bello certo! Senz’altro particolare, ma scusate la mia ignoranza, chi è Voltolino Fontani”?

“E’ un pittore livornese con grandi doti. Ho sentito dire che il suo genio artistico fosse sviluppato sin dalla prima infanzia e che sia destinato a fare grandi cose”.

“E’ famoso per aver inventato uno stile rivoluzionario”.

“Quale?” chiesi io che stavo interessandomi a questo personaggio misterioso.

“Mi pare si chiamasse *Eaismo*; abbiamo visto alcuni suoi quadri, ma non ne abbiamo capito molto”.

“Per questo abbiamo deciso di informarci un pò di più sulla sua storia”.

“In quale periodo ha vissuto?”

“E’ un nostro contemporaneo, mi pare sia nato all’incirca negli anni ’20”.

“Cosa dipinge?”

“Molte cose. Ha uno stile espressionista, ho sentito dire che sperimenta molto. Utilizza molto il colore nero, come dicevamo, e a volte dipinge figure strane e squadrate”.

“Come l’avete conosciuto?”

“Siamo stati ad una mostra d’arte e abbiamo visto i suoi quadri che si distinguevano in mezzo a tutti gli altri dipinti.”.

“Sembra un artista molto importante; e pare che abbia fondato anche una scuola tutta sua”.

“Davvero?”

“Sì, ha un piccolo studio tutto suo sugli Scali”.

Mentre stavo tornando a casa, rimuginavo su quel nome che mi era stato detto, e mi stavo chiedendo chi fosse questa persona di cui gli amici mi avevano parlato. Pensai di chiedere ai miei genitori: forse loro ne sapevano qualcosa e, quindi, sempre più curiosa, aumentai il passo.

Arrivata a casa vidi mio padre che leggeva sul divano, non feci caso al libro che aveva in mano, e chiesi: “Dov’è mamma?”

“E’ di là in cucina a preparare la cena” rispose alzando appena gli occhi dalla lettura, e proprio in quel momento sentimmo mamma chiamarci per andare a cena.

A tavola esordii con: “Oggi ho sentito parlare due amici di un certo Voltolino Fontani. Voi lo conoscete?”

“Dovrebbe essere un pittore, ho letto un articolo a riguardo”. Rispose babbo. Iniziai a riempirlo di

domande, tanto che alla fine, non sapendo più come rispondere e viste le sue scarse informazioni, esclamò: “Conosco una persona che faceva parte del gruppo labronico, se ti interessa posso portarti da lui, ti potrà raccontare di questo Fontani.”

“Mi ci puoi accompagnare domani? E’ Domenica!”, esclamai tutta contenta.

Mio padre aveva un impegno per il giorno dopo, ma decise di disdirlo per dedicarsi a me.

“Certo!” rispose.

La mattina successiva mi svegliai di buon mattino.

Quando mi alzai dal letto mi diressi subito in cucina. La mamma sbrigava le faccende domestiche, babbo, invece, era in bagno a farsi la barba. Dopo pochi minuti eravamo tutti e tre in cucina seduti intorno al tavolo a fare colazione.

Mi sentivo emozionata, quasi euforica, curiosa di scoprire chi fosse Voltolino.

Dopo una rapida colazione ci vestimmo e ci incamminammo.

“Perché siamo diretti da Torricelli?”

“Sono sicuro che incontreremo lì questo mio amico, fa sempre colazione a quel bar.”

Così arrivammo al bar e ci sedemmo in attesa. Dopo circa dieci minuti entrò un uomo alto, dimostrava circa 75 anni. Indossava un giacchetto nero che metteva in risalto i suoi capelli bianchi. L’uomo si avvicinò e riconobbe babbo: “Da quanto tempo! Cosa ci fai qui?”

“Ciao Roberto! Speravo di incontrarti e ti trovo, con piacere, in salute. Mia figlia ieri è venuta a chiedermi di un certo pittore. Ti rammenta niente il nome di Voltolino Fontani?”

“Certo! Mi ricordo ancora quella mattina, anche se è passato molto tempo, era il 1951, con gli amici del gruppo Labronico stavano chiacchierando:

“Hai sentito del nuovo arrivato? Si dice che abbia inventato un nuovo movimento artistico!”

“Davvero? Di quale tipo di pittura si tratta?”

“Dicono sia uno stile innovativo che rappresenta l’energia atomica come una sorta di principio in grado di cambiare la nostra concezione di universo.”

“A sentirla sembra essere una cosa molto ambiziosa, ma non sarà un po’ troppo? Molti dei nuovi artisti sono legati alla tradizionale macchia e non credo si vorranno staccare facilmente da un movimento artistico così affermato.”

“Quello che dici è vero, ma Fontani credo che porterà una ventata di innovazione e magari molti pittori seguiranno questa via; o quanto meno ne saranno ispirati.”

Durante la conversazione era arrivato un altro pittore, che si unì alla conversazione.

“Ciao Renato! Stavamo parlando del nuovo arrivato, sai niente a riguardo?”

“Se ne so? Eccome! E’ un mio caro amico, lo incontrai la prima volta ad una mostra artistica, feci caso ai suoi quadri che mi ricordavano il modo di dipingere di Modigliani, il che non è certo roba da tutti i giorni! Mi avvicinai e gli chiesi il suo nome: Voltolino Fontani.”

Renato Natali riprese a parlare: “Quella mostra del ’39 alla Bottega dell’Arte l’ho recensita, lì esponeva con un altro giovane pittore livornese Mario Ferretti, erano amici. Per Fontani la figura era la sua lirica preferita. Il suo prediletto tono nero l’ho sempre approvato come in musica approvo la pausa; lui ne ha fatto un uso che architetta la composizione riuscendo ad ottenere un risultato

personale. Più liberi e lirici sono i disegni acquarellati”.¹ Già qualche pittore ha iniziato a seguirlo, anni fa dirigeva una scola di belle arti che aveva intitolato ad Amedeo Modigliani in suo ricordo.

“Erano bei tempi quelli” .

Babbo ordinò un caffè e con il suo amico continuarono a parlare ancora del più e del meno senza rendersi conto dell’orario.

Io ero rimasta affascinata dalle parole di quell’uomo, ripensavo al nero di cui avevano parlato anche i miei amici: un colore che adesso ricompariva nelle parole del vecchio pittore amico di mio padre.

Tornammo a casa e poiché era domenica, andammo a pranso dai nonni portando l’antipasto: un vassoio di tartine del bar Torricelli che alla mamma piacevano tantissimo.

Dopo aver pranzato, come spesso accadeva, chiesi di fare una partita a scacchi con il nonno.

Mentre stavamo giocando, improvvisamente e come al solito, a nonno venne a mente un episodio accaduto quando era più giovane, così comincì a raccontare e addio partita.

“Mi ricordo di aver assistito una volta ad una partita a cacchi tra Mascagni e un altro uomo anch’egli molto bravo.

Ero al bar sotto casa. Ero sceso per prendere il solito cremino e vidi Pietro Mascagni, il noto compositore e direttore d’orchestra, che aveva in mano una valigetta: era una scacchiera, la mise sul tavolo, la aprì ed iniziò a giocare con il suo avversario.

Tutti erano sbalorditi, solo dopo pochi minuti tutti i presenti si misero intorno al tavolo per vedere lo scontro tra due veri e propri fuoriclasse degli scacchi.

Muovono i bianchi. Mascagni: pedone, re scoperto e così via.

La partita fu lunga l’avversario giocava molto bene; dopo circa due ore la partita non era ancora finita. L’avversario aveva il re, un cavallo e una torre contro il re bianco, la regina, qualche pedone e gli alfieri.

Colpo di scena il cavallo nero entra nella mischia ed elimina molti avversari, ma alla fine cede anche lui, così i due schieramenti restano con: re e torre neri, contro re e regina bianchi.

Dopo poco più di tre ore Mascagni vinse grazie ad un errore ingenuo da parte del suo avversario.

Lo sfidante avendo perso pagò da bere a tutti i presenti e dopo essersi complimentato, uscirono ognuno per la propria strada, dopo una partita piena di emozioni”.

“Nonno perché Mascagni aveva una valigetta”?.

“ Era un grande collezionista, collezionava di tutto. Scoprii cosa collezionava leggendo un articolo sul giornale.

Pensa collezionava la carta monetata degli assegni non più in circolazione; le bacchette da dirigere fra le quali quella che gli fu donata dalla Regina Vittoria: in ebano, incastonata di turchesi e rubini. Poi cravatte, bastoni, ceramiche, orologi, dipinti: di tutto!

Ma fra tutte, la collezione più personale è quella delle pipe e dei bocchini, alcuni a forma di serpenti, draghi e sirene. Era un grande fumatore! Se ricordi bene anche in alcuni quadri si vede Mascagni con il sigaro in bocca, si può dire che ci stava attaccato ai sigari! Si racconta che ogni volta che viaggiava verificasse in maniera ossessiva le scorte di sigari toscani. Non sopportava

¹ Catalogo Bottega d’Arte – Livorno - mostre personali dei pittori Mario Ferretti, Voltolino Fontani – 8-28 giugno 1939
– Belforte editore

l'idea di rimanerne sprovvisto; e si diceva che nella sua camera, in un grosso armadio, conservasse sigari, sigarette, cerini e fiammiferi”.

All'improvviso mamma entrò e sentendoci parlare di Mascagni disse di aver degli inviti per assistere alla sua opera più famosa: Cavalleria Rusticana.

“se vuoi ci andiamo. L'opera inizierà alle 21:15 di questa sera, al teatro Goldoni,” urlò dalla cucina, e poi aggiunse: “anche se facciamo tardi non importa tanto domani è festa”.

Mi sentivo emozionata all'idea di assistere a quello spettacolo: non avevo mai assistito ad un'opera lirica.

Per l'occasione ci vestimmo elegantemente, mamma aveva una bella acconciatura e indossava i suoi gioielli più preziosi.

Io indossavo un vestito nero molto elegante mentre mio padre vestiva dei pantaloni abbinati ad una camicia e ad una giacca.

Appena entrati in teatro, trovammo l'hostess che ci accompagnò al nostro posto nelle prime file della platea.

Tutto intorno a me era elegante e molto curato ed io rimasi meravigliata dalla bellezza degli arredi e dal gran numero di persone che stavano lentamente riempiendo tutto il teatro.

Davanti, in una buca sul pavimento, si trovava l'orchestra composta da molti musicisti che suonavano ogni tipo di strumenti.

Pensai che anche Mascagni era stato in quella buca e il babbo mi disse che il pittore Renato Natali aveva dipinto proprio quella scena.

Buio.

Si apre il sipario e l'opera inizia con la La Siciliana una canzone in dialetto. I miei genitori l'hanno apprezzata molto; io invece sono rimasta colpita ed emozionata dall'intermezzo suonato solo dagli archi. Il finale è inconsueto, un duello, un urlo, la morte del protagonista.

Al termine gli attori sono stati richiamati molte volte sul palco perchè il pubblico li ha applauditi ed acclamati, anch'io ero in piedi e battevo forte le mani: una serata molto coinvolgente e divertente. Mi piacerebbe tanto suonare qualche strumento, la musica mi distende e mi rende felice proprio come disegnare e dipingere.

Ormai questo interesse per l'arte abitava in casa insieme a noi, e la domenica successiva il babbo propose di andare a vedere una mostra che sarebbe stata inaugurata nel pomeriggio.

Mamma accennò un piccolo sorriso e io una piccola smorfia, poiché avevo sperato in altri progetti; ma babbo cercò in tutti i modi di convincermi ed alla fine accettai volentieri.

Lasciammo la mamma a preparare il pranzo, mentre noi uscimmo dirigendoci in piazza, dove babbo acquistò il giornale e come sempre incontrò di amici di famiglia, poi ci dirigemmo verso il solito bar.

Anche il giornale riportava la notizia della mostra quel pomeriggio: l'evento sarebbe iniziato alle ore 15:30 in un locale vicino alla Fortezza.

Rientrammo per l'ora di pranzo. Mamma aveva finito di preparare tutto e la informammo dell'articolo letto sul quotidiano: ne fu veramente entusiasta. Quella domenica non andammo dai nonni e il pranzo si consumò abbastanza velocemente, così appena pronti uscimmo di casa e poiché

la Fortezza si trovava vicino alla nostra abitazione decidemmo di andare a piedi. Per la strada papà salutò i suoi colleghi di lavoro mentre mamma conversò con alcune signore sue amiche.

Arrivati alla Fortezza decidemmo di fare una passeggiata intorno alle mura e nel verde parco che la circonda.

Ero felice di essere ritornata qui dopo tanto tempo. Vedevo mamma a braccetto con mio padre che si scambiavano piccole carezze, io invece iniziai a correre per vedere se ci fossero alcuni dei miei amici, ne incontrai due e chiesi il permesso di andare con loro.

Mi piace vedere mamma e papà che scherzano; mi ricordo che una volta proprio qui in Fortezza mi raccontarono del loro primo appuntamento, anche se per i miei gusti era un pò troppo romantico.

Erano passati alcuni minuti dal nostro arrivo, che in poco tempo vedemmo gruppi di persone che si avvicinavano per andare a vedere la mostra.

Entrammo anche noi e con stupore mi accorsi che i dipinti esposti erano proprio di Voltolino Fontani, sì proprio lui, quel pittore di cui mi avevano parlato i miei amici alcuni giorni prima.

Li guardavo osservavo soprattutto i colori utilizzati: ero incantata.

Tornavamo a casa, passammo per il quartiere della Venezia e notai la chiesa di San Ferdinando che poco prima avevamo visto rappresentata in un quadro alla mostra.

Notai molte differenze tra la chiesa reale e quella rappresentata nel quadro; tra i colori utilizzati nel dipinto predominavano il grigio e il nero, colori per lo più freddi che esprimono un senso di malinconia e abbandono, mentre vedendola dal vivo, con il suo non finito a mattoni, trasmetteva tutt'altre emozioni.

Notai anche che in alcuni quadri di Fontani prevaleva il colore nero e grazie a quello riusciva a trasmettere un senso di mistero, ma non era sempre così, c'erano paesaggi sui toni del celeste e del rosa, altri con soggetti astratti.

Quanti quadri, quante immagini, quante sensazioni. Fontani riusciva ad incantarmi. I luoghi di Livorno, le donne, quei colori, sentivo che quelle immagini mi appartenevano e servivano per farmi capire quello che avevo dentro.

Era una sera stranamente calda. Stavo camminando sul lungomare, diretta verso casa, ancora un po' emozionata per la scelta che avevo preso. Mi ero infatti decisa a frequentare un corso d'arte per avvicinarmi al mondo della pittura, dopotutto sono sempre stata una persona creativa e mia madre lo sapeva bene.

Tra tanti pensieri il tempo volò in fretta, e in men che non si dica mi ritrovai davanti al portone di casa.

Salii le scale ed entrai in casa. La mamma era in salotto intenta a leggere qualche strana rivista, ma non appena mi vide entrare rivolse la sua attenzione su di me. "Allora, sei pronta per il corso? Devo ancora organizzare le ultime cose e iscriverti, ma dovrebbe mancare poco e potrai scoprire il meraviglioso universo della musica!"

Ero un po' contrariata anzi mi sentivo addirittura nervosa ma dovevo rivelarle le mie intenzioni e d'altronde non avevo scelta.

"Sai mamma, dopo che abbiamo visto la mostra di Fontani... sai quanto sia appassionata alla pittura..."

"Certo, mi ricordo che sei tornata con babbo da quel suo amico, Roberto."

"Esatto, e ti ha raccontato anche di quanto io sia rimasta colpita?"

“Eccome, mi ha parlato di quanto tu sembrassi interessata, tanto che si potrebbe pensare che la musica per te sia passata in secondo piano.”

Quelle parole di mamma mi fecero capire che aveva già intuito tutto, chi sa come facessero i miei a capirmi così in fretta.

Quindi risposi: “Bene... e allora cosa hai intenzione di farmi fare? Devo frequentare quel barbosissimo corso di musica, oppure posso fare un bel corso di pittura?”

“Facciamo così, se riuscirai a convincere tuo padre ti prometto che potrai fare tutto quello che vuoi”. La mamma stava sorridendo mentre pronunciava questa frase e sapevo bene il perché.

Ero certa che solo un terzo del lavoro fosse fatto, visto che convincere mio padre su certe cose talvolta poteva risultare alquanto arduo. Un terzo è sempre meglio di niente.

Accettai la “sfida” e così mi misi a cercare il babbo.

Mi avvicinai alla porta del suo studio e lo chiamai dicendo: “E’ permesso?”

Dall’interno sentii la sua voce che rispose “Certo, entra pure.”

Così feci.

“Ehi, come va?”

“Bene. Ti sei divertita l’altro giorno? Come vedi Roberto ne sapeva assai su Fontani.”

“Sì, è vero. Mi sono divertita un mondo! Sono veramente interessata a Fontani e all’arte in generale, mi piace molto vedere quadri e mostre d’arte.”

“Sono felice” disse mio padre.

Non mi pare avesse capito molto bene cosa volevo da lui. In fondo mia madre è sempre stata più veloce di lui a carpire certe cose.

“Ricordi di quelle lezioni di musica di cui ti avevo parlato?”

“Certo, sono molto contento che tu voglia frequentarle, lo sai quanto mi piaccia la musica.” disse mio padre.

Era il momento di dirgli della faticosa scelta.

“A dire il vero ho deciso di mollarle. Sai, quel tuo amico è stato veramente convincente e poi sai che voti prendo ad arte a scuola, sono molto brava...”

“Hai deciso di mollarle? E cosa vorresti fare?”

“Voglio frequentare delle lezioni di pittura.”

“Ma è magnifico!”

Quelle parole mi lasciarono di sasso. Ero veramente felice, sia di essermi tolta questo peso dalle spalle, sia di aver convinto mio padre e in maniera così semplice: a quanto pareva!

Ancora confusa replicai: “Ah... sì?”

“Certo! Ho sempre voluto che tu ti avvicinassi al mondo dell’arte! Per questo ho voluto disdire quell’appuntamento e portarti da Roberto domenica.”

Ero veramente emozionata. Ringraziai di cuore mio padre e lasciai il suo studio.

Mi svegliai la mattina successiva felice, avevo deciso sarei andata a trovare il pittore Voltolino Fontani al suo studio.

Arrivata sugli Scali Manzoni guardai la facciata del palazzo in cui risiedeva lo studio del maestro. Entrai emozionata.

Arrivata allo studio bussai alla porta, ma nessuno rispose. Aspettai cinque minuti, ancora nessuno arrivò per aprire quella piccola e scura porticina.

Ad un certo punto la porta si aprì lentamente, apparve un signore alto e magro.

"Scusami se non sono arrivato prima, ma avevo il pennello in mano" disse.

"Si figuri, non c'è da scusarsi", risposi. Entrai.

Lo studio era arredato in modo minimale ma con strumenti efficienti: un tavolo piccolo con sopra bicchieri, bottiglie, vari lapis, colori a olio ed altri tipi di strumenti che non conoscevo, tanti cavalletti ed una libreria a parete contenente vari libri riguardanti letteratura e arte sia moderna che classica.

Le pareti erano di un color bianco puro, la stanza era piuttosto piccola, come se Fontani riuscisse a concentrarsi in quel piccolo ambiente, lui e il suo amore... l'arte.

Fontani mi accolse allegramente.

Tornai varie volte; mi piaceva quello studio all'angolo degli Scali Manzoni; vicino c'erano un negozio di cornici e una galleria d'arte: i luoghi preferiti di Fontani.

Spesso parlavamo di pittura, io facevo tante domande volevo capire l'uomo e l'artista....

"Perché ha fondato l'Eaismo?"

"Era una necessità. Un'esortazione diretta agli artisti, affinché prendessero coscienza dei pericoli distruttivi dell'energia atomica, voleva essere un'adesione alla realtà sociale e storica di quegli anni.

"L'idea atomica l'aveva avuta anche Dalì".

"Sì, vero ma... tienitelo per te, io l'ho anticipato di qualche anno. È una magra consolazione."

"Quando è entrato nel gruppo labronico come l'hanno presa? Soprattutto Romiti?"

"Chiesi di entrare nel gruppo labronico, Romiti era rigido e non amava la mia pittura, ma a me piaceva avere un dibattito con artisti e così per farmi prendere feci un'opera tradizionale: un paesaggio.... Non proprio tradizionale ma Poi con Romiti siamo diventati amici".

"Maestro, ma si riesce a vivere solo con la pittura?"

"Serve costanza ma sicuramente rende la vita più bella; io lavoro da anni alla Vetreria Italiana "Balzaretti e Modigliani", sembra un caso ma c'è sempre di mezzo un pittore! Ci sono entrato da ragazzo e a parte il periodo della guerra sono sempre stato lì. Ci entrai con l'aiuto del mio maestro Guzzi, alla fine degli anni Trenta, con la mansione di disegnatore di sagome. Alla vetreria conobbi anche la famosa Benedetta Cappa, moglie del futurista Marinetti, lei disegnava vetrate artistiche e seguiva l'esecuzione proprio con la mia consulenza. Erano momenti di grande soddisfazione e di grande professionalità".

"Le sue grandi tele giovanili dove le teneva?"

"Ahahah", sorrise, "Questa è una bella domanda. Dai Roffi! Loro avevano lo spazio! Siamo cugini e le tele me le tenevano loro in un androne dell'impresa², così mi facevo conoscere e poi ... mica ci stonavano in quell'ambiente".

"Maestro ho notato che i dipinti di questo periodo sono molto diversi da quelli di quando era più giovane, sia nei soggetti sia nell'uso dei colori"

² Impresa funebre.

“Vedi quando ero adolescente come te vivevo con intensità le problematiche giovanili così i quadri di quel periodo sono caratterizzati da un forte misticismo espresso con toni spenti, dal lilla al grigio, dal nero al viola. Mi hanno fatto crescere il fascismo, la tragedia della guerra e infine la distruttiva esperienza dell’energia atomica; in quel periodo ho denunciato gravi situazioni come l’olocausto e i lager dipingendo opere con paesaggi essenziali, geometrici utilizzando colori squillanti ma anche dissonanti. Menomale quella brutta esperienza si è conclusa, la vita continua, bisogna apprezzarla la vita e la tavolozza si è modificata di conseguenza: è vero ora uso preferibilmente il bianco, il grigio, l’azzurro, il fucsia.

“Ma... visto che la pittura tradizionale macchiaiola di Livorno non le piace perché non si trasferisce a Milano?”

“Non lo so, qui ho la mia famiglia, i miei amici, la scuola, il mare, il sole, la mia città che amo anche se non sempre siamo in linea come espressione artistica”.

“Ora capisco tutti i quadri con scorci di Livorno: la Livorno che scompare, sono un omaggio alla sua città tanto amata che veniva distrutta e cancellata per sempre dal fascismo in nome della modernità”.

“Dipinge anche a casa?”.

“No a casa si cambia musica! Suono il piano, scrivo musica, ho scritto anche una ninna nanna per le mie figlie, e poi scrivo, scrivo ... così non me le dimentico le cose che penso!

“Davvero lei suona?”

“Sì! da giovane volevo diventare musicista perché effettivamente mi sentivo portato alla musica; sentivo che essa mi attraversava sempre di più e mi dava un reale senso di conforto quando le avversità si acuivano e si ripercuotevano sulla mia poco gioconda adolescenza. La mia sensibilità si era formata spontaneamente in un piccolo cinema di città dove andavo spesso con un mio compagno di scuola. Ascoltavo le musiche che commentavano i film di cow-boy e mi si accapponava la pelle... solo dopo ho scoperto essere musiche di Beethoven, Schumann, Listz....³ Basta curiosona, disegna!”.

“Un’ultima curiosità le ha mai ritratte le tue figlie?”.

“Sì qualche volta, ma le mie donne sono donne universali non una donna in particolare, sono donne simboliche che esprimono sentimenti universali”.

Un giorno tornai a casa felice.

“Mamma oggi Voltolino mi ha detto che la sua vita cambierà. Lo hanno chiamato alla Libera Accademia di Belle Arti a Villa "Trossi-Uberti" come insegnante dei corsi di disegno e pittura, finalmente un grande riconoscimento! Sai mi ha detto che lascerà la vetreria. Ha già organizzato tutto: corsi di pittura, disegno. Venti allievi a corso, ogni corso con una durata di quattro anni. Posso iscrivermi, vero mamma?”.

Così avvenne; iniziai a frequentare.

"... ah sei proprio tu! Vieni, si inizia subito", disse.

Mi mise in mano due matite, uno a punta morbida ed uno a punta dura. Mi fece disegnare un volto umano a mano libera su uno dei tanti cavalletti. Passarono venti minuti.

³ Voltolino Fontani - Da piccolo volevo diventare un musicista", Il Telegrafo, Livorno, 17-08-1968

Articolo apparso anche sulla rivista Dulcamara col titolo "I bei tempi del Novocine"- agosto 1972

“Mhhh” mugugnò, "Hai ancora molto da imparare... col tempo migliorerai ma per ora so come aiutarti", e subito dopo accese la radio.

La musica non era contemporanea, era quasi da ballo, come se Fontani immaginasse il disegno come una danza, la musica era molto calma e poetica.

"Con questo riuscirai a concentrarti meglio durante il disegno!".

Era molto esigente, rigoroso, Voltolino, ma nello stesso tempo faceva battute, ci metteva a nostro agio, chiacchierava del più e del meno, ma ti faceva ugualmente delle osservazioni come quando controllava le matite, le voleva lunghe e sempre ben appuntite e poi era singolare il test di disegno a matita che faceva a coloro che volevano iniziare a frequentare il corso di pittura! Insegnava pittura ma parlava anche di attualità. Parlava soprattutto di pittura contemporanea facendo confronti con pittori stranieri, aveva visione molto ampia e non semplicemente locale.

“Una volta che acquisisci la tecnica diventi un manierista e puoi fare vari soggetti; ma scegli la tua strada non andarti a fossilizzare nei soliti soggetti di mare e barche, parla di te con sentimento, per sentirti realizzata”. Dopo la mia prima settimana di frequenza al corso di disegno ero felice, ma volevo sentirmi in pace e in comunione con la natura, così andai in porto, l’ambiente che da sempre rappresenta la vita cittadina.

Il mare mi regalò un magnifico tramonto; una barca di pescatori si avvicinava, era pomeriggio inoltrato e il cielo si tingeva di un pallido colore roseo.

Il mare era diventato da azzurro a viola scuro, uno stormo di gabbiani svolazzava di qua e di là, si adagiava lentamente sull'enorme mare violaceo e si fermava a giocare nel riflesso del sole ormai diventato arancione pallido. L'enorme sole color arancio, pian piano affondava nel mare per andare a dormire e lasciare spazio alla luna.

Mi fermai a guardare l’orizzonte stupita, per lo splendido spettacolo.

Sentivo gli ultimi raggi che mi illuminavano la faccia e la tingevano dei colori del tramonto, intanto il mio cuore si tingeva di gioia. Quando il sole, come una ciambella, si inzuppò nell'acqua e il cielo, ormai diventato buio, sembrava morto, con passo trascinato continuai la mia passeggiata e canticchiando tornai allegra a casa sentivo che grazie a Fontani avevo unito le mie passioni: l’arte, la musica e la natura.

Ero felice di aver trovato me stessa.